Anno XXIV — Giovedì 13 Novembre 1890 — Conto corrente colla Posta — N. 271

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

Dove esiste una corrente commerciale

massime, se tra paesi tra loro lontani e diversi per produzioni, per bisogni e per attinenze anche con altri paesi, come sarebbe certo quella che potesse congiungere la Sicilia ed il Friuli per il porto nazionale di Lignano, e mediante queste due estremità dei molti vasti territorii transalpini e transmarini, non può a meno di esercitare un'azione migliorante anche agricola ed industriale dappresso alla medesima.

Consideriamo adesso un momento sotto ad un tale aspetto il nostro Friuli.

È già stato detto più volte come i piroscafi venuti dalla Sicilia e dalle Puglie che facessero passare per il porto di Lignano e la ferrovia pontebbana i prodotti meridionali, che possano oltrepassare le Alpi per la via più breve e più sicura, avrebbero il loro carico di ritorno bello e pronto in altri di cui abbisognano quei paesi e dei quali i loro abitanti potrebbero fare commercio anche oltremare dalla loro parte.

Ridire qui una volta di più tutto questo può sembrare inutile, ad onta del detto proverbiale, che *repetita juvant.*

Piuttosto giova osservare che cosa una simile corrente commerciale, una volta che le fosse aperta la via, opererebbe attorno a sè in un paese come il nostro Friuli, sul suo medesimo territorio.

E' naturale, che quando si viene a creare una grande corrente commerciale laddove prima non esisteva, si portino uomini capaci ed operosi e capitali per prendere parte ai guadagni di questo nuovo movimento, al quale devono *poi* partecipare anche quelli che stanno dappresso alla porta aperta.

I guadagni del commercio si riflettono sempre su quelle terre che attorniano una nuova corrente commerciale come questa; e ci vuole poco a vedere, che prima di tutto, approfittando di questo movimento e di quello delle ferrovie che percorrono adesso la linea della antica strada romana più bassa che congiungeva tra loro le città sorte presso alle fertili terre della zona inferiore, i possessori di esse, vecchi e nuovi, sapranno consorziarsi tra fiume e fiume per eseguire tutti gli scoli che tornino a loro vantaggio e possano accrescere il valore delle loro terre, chiamandovi anche a lavorarle delle popolazioni delle zone superiori che sono più dense e più diligenti. I campi da granaglie si miglioreranno e potranno produrre molto di più e così i prati, diventando anche in molti luoghi irrigatorii, i bestiami con essi resi più numerosi e più atti a dare latte e carne, ed i vigneti, ed i frutteti che mandino le frutta primaticcie in ferrovia al Nord, e le vernine al Sud fino in Egitto e nelle Indie, e dando presso alle stazioni ferroviarie dei veri boschi di gelsi, che mandino di notte la foglia alle zone superiori fatte per l'allevamento dei bachi.

Nè basta: chè si guadagneranno a poco a poco anche nuove terre colle colmate di foce, coi prosciugamenti ed altre opere. Tutto questo non si farà in pochi anni; ma una volta iniziato un tale movimento non si arresterà di certo, e ce lo provano i progressi fatti ai nostri tempi dalla coltivazione dei prati artificiali e l'allevamento dei bovini nelle zone superiori. Se anche chi scrive non potrà, assieme ad altre cose, vedere tutto questo materialmente, lo studio dei fatti glielo fa vedere in chiarissima luce mentalmente, come una logica conseguenza di quello cui noi avremo operato.

Ma, lo si disse tante volte, il Friuli è dotato delle più favorevoli condizioni per molte industrie, le quali possono vincere la concorrenza altrui e penetrare dall' Italia settentrionale nella meridionale ed andare più oltre.

La forza idraulica vi abbonda costante e facilmente distribuibile presso a molti centri secondarii che abbondano di una popolazione operosa ed intelligente, che potendo nelle sue condizioni lavorare con moderati salarii, farà fiorire anche delle nuove industrie, una volta che i loro prodotti possano avere uno smercio al di fuori, come sarebbe il più delle volte il caso.

Qui si sono mostrati gli utili locali, ma non sono meno grandi quelli che ne ricaverebbero tutte le coste dell'Adriatico, del Ionio e del mare della Trinacria in Italia; per la quale poi sarebbe un grande interesse politico e militare quello di collegare gl' interessi di tanti suoi abitanti fino delle regioni più estreme, di attirare al proprio territorio una corrente commerciale e di dirigere al mare la nostra gioventù, di avere quassù un vasto bacino per una stazione dell'armata, di rendere, colla sua popolazione più numerosa, compatta e soddisfatta ne' suoi bisogni, questa regione di confine il miglior argine di difesa dalle stranie genti.

Tutto questo, come si disse, bisogna farlo capire a Roma con delle franche ed insistenti voci che vengano anche dalla Sicilia, dove tenendosi nel prossimo anno una esposizione nazionale noi dovremmo mostrare con evidenza le cose dette, e tutto quello in cui noi settentrionali potremo giovare agl'interessi dei nostri fratelli del Mezzogiorno, se fatta studiare l'opera nostra si verrà alla più sollecita e completa possibile esecuzione. A codesto dovrebbero preparare senza perdita di tempo il terreno tutte le nostre Rappresentanze provinciali ed i nostri candidati alla Camera di Montecitorio, i quali devono essere invitati a dichiarare apertamente, come lo fece già un uomo di forte volontà, il siciliano Galati, se e che cosa sapranno e vorranno fare perchè l' idea, erede delle tradizioni romane antiche, diventi un fatto moderno, reso tanto più facile dalle scoperte e dalle applicazioni della scienza. L' inerzia in tutto questo sarebbe un delitto per tutti quelli che ne capiscono qualcosa, e che se molto non comprendono hanno il dovere di studiarci sopra, onde non impicciolire per parte loro quella che fu chiamata la forte stirpe friulana.

P. V.

RIFLESSIONI
sul Progetto della Colonizzazione Africana e sulla formazione di una Banca Agric. Colon.

(Nostra Corrispondenza).

Firenze, 10 novembre

Dopo la pubblicazione del nostro opuscolo, relativo all'ordinamento civile, finanziario e militare della Colonia Eritrea, eravamo in ansiosa aspettativa di conoscerne il più meschino risultato, non già per un secondo fine, avendo consacrato ogni sforzo al bene e decoro del Paese, al cui vantaggio iniziammo uno studio, al certo faticoso ed azzardato, per chi, come noi, sia privo di una veste officiale. Studio che non ci esonerava, come tuttora non ci esonera, dallo svolgimento delle idee, in detto opuscolo appena accennate, perchè passino al dominio della comune persuasione.

Oggi però che la politica coloniale entra in una nuova fase, che tribù contro le quali domandammo una difesa collettiva dei coloni, (da non trascurarsi a nostro modo di vedere, anche se alleate) ci domandano pace, con quale scopo s' ignora, ma che però dovremo subordinarlo al passato storico di questi popoli semibarbari; che il conte Antonelli, alla vigilia delle elezioni, parte in congedo per Massaua, onde concertarsi col generale Gandolfi sull'ordinamento dell'Eritrea; ci persuadiamo sempre più, che non solo non si andò a caso in quelle lontane terre, ma che una volta padroni e protettori, molte ragioni anche politiche vietandoci abbandonarle, siamo obbligati di palesare alcune deboli riflessioni, senza alterare menomamente ogni nostra idea sulla Banca Agricola Coloniale e sulla di lei autonomia governativa, *siccome la sola ed unica ancora di salvezza* che torni ad esclusivo vantaggio e decoro del Paese, allontanando le mire, forse involontariamente speculatrici di qualche intelligente africanista.

Se ben si ricorda, nelle colonne di questo stesso Giornale del nove settembre 1890. N. 215, nell'articolo primo sulla Banca Agricola Coloniale, dicemmo: che questa, oltre la sua autonomia, doveva essere aliena da ingerenze azionistiche; asserzione, che, purtroppo a molti sarà apparsa fantastica nello stato attuale delle nostre finanze, mentre chè un tale provvedimento tornava di grandissima utilità per il prestigio nazionale.

Senza quindi cadere in contradizioni alcuna col nostro asserto, in considerazione dello stato finanziario attuale, il Governo ha di fronte a sè due strade molto larghe e comode da battere per l'effettuazione del nostro progetto, il solo, ci si perdoni la superba frase, che nelle condizioni odierne dell'Africa, sia pure in qualche parte modificato, possa dare vantaggi seri e continuati.

La prima di queste strade consisterebbe nel formare la Banca Agricola Coloniale, sopra un sistema progressivo di azionisti, sistema il quale permetta ad ogni classe il parteciparvi cointeressandone sia la borghesia che il ceto finanziario e bancario. i quali non domanderanno di meglio, che riporre i loro capitali sotto le garanzie governative, agevolando così lo sviluppo commerciale ed industriale del Paese.

Lo stesso colono potrà col tempo divenire azionista di questa Banca, cespite integrale della colonia; e siccome la qualità di azionista costituisce per esso in via indiretta, il miglioramento della sua posizione sociale, perciò sapendo che tutto quanto esponemmo sta in perfetta correlazione con l' incremento colonico, agricolo ed industriale, nè verrà di sana logica che una tale colonizzazione giammai potrà abortire, come un qualche pessimista pensa e fa pensare.

La seconda strada più breve e forse oggigiorno meno difficoltosa per il Paese è il domandare a mutuo a Banche o Capitalisti la dichiarata somma di cento milioni, dettando quelle condizioni e garanzie che più fossero del caso.

Tanto però nell'una che nell'altra combinazione il Governo dovrà riservare a sè l' ingerenza amministrativa e direttiva della Banca, perchè i coloni non debbano dipendere da altri padroni, e quindi saggiacendo a particolari simpatie, trascurino con la colonizzazione gli interessi del Paese, compromettendo le garanzie accordate dalla Nazione.

Non mancherà chi abbia giudicata questa Banca aborto permaturo di vivace immaginazione, effettuabile soltanto nella mente di poeti e romanzieri; si meni pur buono questo giudizio, noi però fino da ora siamo pronti ad entrare in discussione per quanto lo permetteranno le nostre deboli forze, cedendo solo allora ci verrà provato con argomenti persuasivi: che, dobbiamo fidarci ciecamente delle tribù alleate; che il commercio con l'Africa è molto ipotetico e problematico, mentre fino da ora lo riteniamo utile e calcolativo; che infine, se la colonizzazione fosse stata fonte di seri guadagni, qualche altra potenza ci avrebbe preceduto.

Trascurando per il momento le due prime obbiezioni e fermandoci sulla terza, diremo: come in molti svolgimenti politici, la forza finanziaria è stata succedanea a quella di simpatia, e quando ciò non persuadesse, aggiungeremo: che spesso quanto accade nel mondo soggiace ad una forza misteriosa, la quale permette alla pulce di stare a mensa col leone.

Se poi si voglia escludere l' idea di una colonizzazione generale, domandiamo per quale motivo si sagrifica il Paese ad ingenti spese, e per quali fini si fanno viaggiare commissari officiali per la conoscenza del territorio e per l'ordinamento della colonia.

Siamo ragionevoli, il Governo vuole che l'Eritrea sia colonizzata, anzi è nel suo vero interesse ed oggi ancora nella sua riputazione di Potenza ragguardevole; ma da quanto apparisce non ha tenuto conto del nostro progetto, dando a divedere di essere propenso ad una colonizzazione parziale, che mai e poi mai approderà a qualsiasi benessere della colonia, a meno che non

---

APPENDICE

DELLA COSCIENZA
D'UNA POLITICA NAZIONALE ITALIANA
NOTE
del dott. **PACIFICO VALUSSI**
s. c. del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Noi dobbiamo giovarci di tutti i mezzi per avviare nel Levante questa corrente italiana; mezzi di Governo, di provincie e di città marittime, di apposite associazioni, di privati, di studii antiquarii, scientifici, geografici, filologici fatti da Italiani, di gite di piacere, speculazioni private o sociali, letteratura piacevole, musica, arte drammatica, pittura, società di navigazione, di yachts, esposizioni case di commercio e di commissione, insegnamento delle lingue orientali alla nostra gioventù, ecc. Non occorre nemmeno entrare in maggiori particolari; poichè, una volta che la coscienza politica sia desta, e che sia dato l'abbrivo alla nazione, i modi ed i mezzi si trovano da tutti secondo l'occasione. Basta che la politica nazionale consapevole e meditata, ci porti per questa parte e ci faccia conoscere a tutti, chè il vantaggio dell' Italia di essere collocata nel mezzo del Mediterraneo, il quale fu due volte e dovrebbe ora tornare ad essere il centro del mondo civile, sarebbe perduto per lei, se essa non primeggiasse in quel grande movimento storico dell'Europa civile verso l'Oriente, e se non compenetrasse di sè soprattutto la parte che lo contorna, di guisa che la lingua e la civiltà e l'azione italiana sia da per tutto e sempre presente.

Giova infine insistere su questo punto, perchè è il più importante e comprende tutto il resto. Ogni popolo deve svolgere la sua forza e la sua attività, dove si presenta per esso il campo più naturale a potervi competere con altri. Ora nel nord e nell'ovest ci sono altri che cercano da per sè i loro incrementi, senza che noi ci possiamo molto al loro confronto; ma nel Levante e tutto attorno al Mediterraneo, cioè anche nell'Africa settentrionale, il campo è di tutti, e prima di tutti dovrebbe essere dell' Italia, che deve operarvi come navigatrice e commerciante, ed industriale, ed artista, e letterata, e dotta.

In tutta questa estesa regione esistono ancora le tradizioni e le tracce dell' impero greco-romano, e più delle repubbliche italiane. Bisogna ricorrere sopra tutto questo e non lasciarsi precedere dai dotti di altre nazioni. Dobbiamo farci, per così dire, la geografia pratica, antica e moderna, dell'Oriente; dobbiamo riportare Venezia e Genova e le altre nostre città al posto delle antiche colonie, la Sicilia spingere nell'Africa, tutta l'Italia slanciare per il Bosforo ed il canale di Suez, e per tutte le nuove vie orientali.

A questo movimento dal di dentro al di fuori deve corrispondere l'azione interna. Le due piazze alle quali appartiene principalmente il traffico marittimo internazionale e mondiale, cioè Genova e Venezia sui due golfi superiori, devono poter andare per tutte le vie transalpine, in ogni miglior posto aperte, nell' Europa centrale e settentrionale, costituire in sè delle linee di navigazione a vapore regolari ed estese, spingersi colla loro navigazione il più lontano possibile, possedere in tutta la zona subalpina un territorio industriale che lavori per le loro esportazioni, studiare nell'Oriente come produrre per esso, collocare dovunque gli esploratori dei nuovi traffici e le case di commissione, formare nelle loro scuole navigatori, orientalisti, gente singolarmente istrutta nelle lingue e nei costumi dell'Oriente.

In diversa misura, secondo le condizioni loro, devono fare le altre città litorane e la centrale di Roma. Se il Vaticano tornasse a miglior consiglio, e se anche i missionarii potessero farsi propagatori della lingua e civiltà italiana non dovremmo respingere questo mezzo d' influenza, ma ad ogni modo dovremmo formarci una propaganda civile tutta nostra, appunto dal centro della nuova Roma.

L'attività navigatrice e commerciale delle piazze marittime collegandosi colla industriale dei paesi subalpini e col traffico internazionale coi paesi transalpini fatto da Italiani, creerebbe contemporaneamente delle forze di resistenza a qualunque velleità invadente dalla parte dei nostri vicini d'oltralpe. Molto più che non gli eserciti numerosi e la grande copia di cannoni, nelle condizioni della civiltà moderna, vale a difendersi l'elaterio che da una esuberanza di attività intellettuale ed economica interna di una nazione si genera verso il di fuori di essa.

Perchè predomina oggidì l' Inghilterra nel mondo, se non perchè essa sa trapiantarsi e trovarsi come in casa sua in tutti i punti del globo? Noi abbiamo un bell'esempio in paese di questa forza reagente al di fuori per interna vigoria, in quanto sa fare Genova nell'America meridionale, dove non soltanto i suoi figli primeggiano, ma reagiscono poi a vantaggio delle native contrade con quello che operano e guadagnano fuorivia.

La Germania, che comprende anch'essa co' suoi studii scientifici tutto il globo, non giova a sè come influenza civile e politica della numerosa nazione, che seppe acquistarsi il primato nel centro dell'Europa? Non è poi una qualità invidiabile quella della Francia, che in senso opposto assume in sè stessa e si assimila tutto il sapere degli altri e poi lo volgarizza e lo spaccia come suo proprio, accrescendo di tal guisa la sua influenza come nazione potente? E la Russia con quel suo carattere misto, mezzo europeo, mezzo asiatico, colla costanza della sua politica invaditrice che la fa quasi somigliare, rispetto alle nazioni confederate nella civiltà europea, al macedone rispetto alle repubbliche greche, non fa prova di una speciale virtù anch'essa?

Ora noi, non invidiando punto agli altri le loro buone qualità, che giovano a noi pure, dobbiamo cercare di appropriarcele. La universalità ed intensitività degli studii dei Tedeschi, la assimilazione e popolarità dei Francesi, la tenacità e destrezza dei Russi, e la espansività arditamente operosa degl'Inglesi, sono qualità che aggiunte alla genialità, spontaneità e versatilità nostra, ed a quello spirito d' iniziativa che distingueva i nostri antichi, potranno un' altra volta avvantaggiarci di fronte a tutti i popoli che altre volte appresero tanto dall'Italia.

La natura ha fatto l'Italia come un corpo bene distinto e completo, che sta da sè, e che comprende in piccolo spazio tutte le varietà, sicchè è un compendio del mondo; l'ha collocata in mezzo ad un mare mediterraneo, donde prospetta l'Asia, l'Africa e l'Europa ad un tempo; l'ha distinta, ma ad un tempo congiunta mediante le Alpi con l'Europa continentale. Essa ha un passato storico collegato colle sorti di tutto il mondo civile, alla di cui civiltà ha contribuito. Ha una forza intima, che la fa rivivere, giovane sempre in qualche sua parte, e stirpi d'indole varia, come varii sono il suo suolo ed il suo clima. La nazione che l'abita adunque, ora che è unita, ha abbastanza in sè per svolgere e difendere la sua vita particolare, e per partecipare, mettendovi molto del suo, alla vita di tutto il mondo civile.

Ma di tutto questo bisogna che l'Italia abbia piena coscienza, come di un suo destino, come d'un suo diritto, come d'un suo dovere.

FINE.

si celino nel retroscena delle vedute speciali, di cui noi, lontani dal maneggio politico, mai potranno averne la più microscopica spiegazione.

Comunque avvenga, lo ripetiamo una una volta per sempre, che nostra meta fu il bene del Paese, nostra mira il prestigio e la risorsa nazionale, lontani da guadagni ed onorificenze presenti e future, e quando ciò venisse dimenticato e trascurato rimarremo nel campo della pugna soddisfatti di avere lavorato con coscienza di veri citadini e di sinceri patriotti.

DAL GIAPPONE.

Scrivono da Tokio, 18 settembre:

Il vostro governo ha concesso a S. E. il commendatore Leonardo de Martino, ministro plenipotenziario d'Italia in Giappone, il regolare congedo, che egli si propone di passare nella sua patria. Perciò nel giorno 30 agosto p. p. il comm. de Martino fu ricevuto in udienza di congedo dalle LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice che lo accolsero con grande amabilità. Il 3 settembre il comm. de Martino parti per Jokohama, salutato alla stazione di Shimbashi dal conte Jamagata, presidente del consiglio dei ministri, dal visconte Aoki, ministro degli esteri, dal sig. Joshikama, ministro della pubblica istruzione, e da molti altri dignitarii. A Jokohama il vostro ministro s'imbarca su un piroscafo americano nuovissimo, e quindi, attraversata l'America, prenderà nuovo imbarco per l'Italia. Il comm. de Martino è accompagnato nel suo viaggio dai voti dei suoi numerosissimi amici e conoscenti giapponesi, che gli augurano una felice traversata ed un buono arrivo nella sua patria. Il comm. de Martino, per la sua abilità diplomatica, per l'eleganza del suo discorso, per la distinzione e gentilezza dei modi, ha saputo acquistarsi, come i suoi predecessori, le generali simpatie di noi giapponesi. Egli coll'opera sua contribuì a rendere più intimi e ad aumentare i rapporti fra i due Stati; ma devesi attribuire principalmente a suo merito, se dopo la sua venuta in Tokio si accrebbe considerevolmente il numero di coloro che conoscono la lingua italiana. Infatti egli con tutti i mezzi diretti ed indiretti, promosse e favorì la loro propaganda per la diffusione della vostra lingua, e contribuì con ardore alla fondazione della Società italo-giapponese, che ha appunto tale scopo, che è costituita da numerosi socii italiani e giapponesi, e della quale egli stesso è uno dei più attivi socii fondatori. Inoltre il comm. de Martino è socio onorario della società *Dai-Nippon Kyoiku-kai*, Società educativa giapponese, e di quella *Meiolzi-bioljitu-Kai*, Società che ha per iscopo di proteggere e diffondere lo studio delle belle arti europee, e soprattutto di quelle italiane. Affezionato al soggiorno del nostro paese, il comm. de Martino acquistò una villa in Tomioka, nei d'intorni di Jokohama, nella quale egli recavasi a villeggiare, quando gli affari dell'alto suo officio glielo permettevano, riposandosi nell'amenità del luogo e compiacendosi della vista pittoresca che di là si gode: credesi però che prima della sua partenza egli abbia venduto questa villa. Noi ci auguriamo che il comm. de Martino torni in breve fra noi. Durante la assenza del titolare, la Legazione italiana sarà retta dal principe di Cariati, segretario di Legazione, incaricato della trattazione degli affari, di recente arrivato.

Vi scrissi già che ora gl'italiani non sono molto numerosi in Giappone; oltre i due signori suddetti sono qui stabiliti i signori: cav. De la Penne, console in Jokohama di nomina recente; il prof. Alessandro Paternostro, Edoardo Chiassone, artista, Edoardo Melegari, commerciante, F. Biagioni, commerciante, agente della casa Dall'oro e C. di Milano; Spirito Androne, Attilio Bianchi, G. Bongalli, Luigi Colombo, tutti commercianti; Luigi Casati, interprete della Legazione italiana, che ultimamente fu in Italia, marchese Gonzaga Nembroni, sig. Pinda, professore di lingua italiana nella scuola superiore di commercio di Tokio. Qualche altro italiano trovasi in Kobe ed in Nagasaki.

La venuta di Caprivi nulla ha che fare colle elezioni

Il *Piccolo* di Napoli, in un articolo discorrendo della venuta di Caprivi in Italia, rileva l'insussistenza dell'ipotesi che essa abbia avuto uno scopo elettorale; poi aggiunge:

« Ricorriamo, per non perdere la testa, a un mio vecchio procedimento giornalistico, all'*idea semplice*. Com'è che è venuto Caprivi? Racconto il fatto, dirò così, visto e accertato.

« Nelle ore pomeridiane del 4 ottobre ultimo, giorno di S. Francesco e compleanno dell'on. Crispi, giunse al Presidente del Consiglio un dispaccio di augurii da Berlino. Era firmato da Caprivi e diceva tra le altre cose, questa: « Era mio proponimento in questi giorni recarmi in Italia e rendere visita a V. E.; però le mie occupazioni non lo hanno consentito; ma non rinunzio al mio progetto. » Sia detto per la storia, l'on. Crispi il 4 ottobre, e anche qualche giorno dopo, non era ancora deciso a chiedere a S. M. il decreto di scioglimento della Camera; anzi, se si deve giudicare da molte apparenze, veleggiava per tutt'altro mare con idee perfettamente opposte.

« Ora, l'enunciazione di questi due fatti positivi, il dispaccio di Caprivi e le intenzioni dell'on. Crispi il 4 ottobre, non distruggono, con la prova più lampante dei fatti, la miseria dell'accordo precedente il convegno di oggi, accordo puerilmente elettorale e fatto per scopo e fini che sarebbe stato vergognoso per l'on. Crispi, nonchè confessare, pensare solamente?

« Perchè è venuto Caprivi? Anche qui l'*idea semplice* soccorre a meraviglia. Fino a che il principe di Bismarck fu a capo del Governo del suo paese, egli era il più vecchio dei tre primi ministri dalla politica dei quali è derivata, checchè si dica, la pace d'Europa; recarsi a Friedrichsruhe da lui quando gli ambasciatori, i dispacci, le note non bastavano più a definire una situazione, era, oltre che una necessità, un dovere di convenienza. Uscito il Bismarck dal giuoco, il più vecchio dei tre è rimasto l'on. Crispi. Quest'onorevole Crispi, giudichi ognuno come vuole, ha più di Kalnoky e di Caprivi, un grave peso da portare. »

Ed esposte le ragioni di questa maggiore gravità di peso, il *Piccolo* osserva:

« L'*idea semplice* dice dunque questo: che cioè, Crispi primo ministro d'Italia, ha, preso fra i tre, per età, per esperienza, per prove date, per maggiori fatiche da sostenere, per responsabilità più gravi, il posto di Bismarck, e si viene perciò da lui, mentre si andava da quell'altro.... »

Il genetliaco del Principe Vittorio Emanuele a Monza

Si ha da Monza 11:

Le autorità locali, di buon'ora avevano inviato al principe le felicitazioni per la fausta ricorrenza; e da ogni parte d'Italia, elettricamente, avevano fatto capo alla Villa Reale voti ed auguri di cittadini, di associazioni, di autorità, di sovrani.

Alle 11 nella Cappella annessa alla Villa il cappellano di corte don Rasnesi celebrava una messa alla presenza del Re, della Regina, del principe Vittorio Emanuele, dei Duchi di Genova e del Duca d'Aosta — il quale era giunto da Milano col treno delle 10.

Alla messa assistevano una rappresentanza degli Asili e molte famiglie di Monza della nobiltà e della borghesia.

Dopo la cerimonia religiosa gli augusti personaggi siedevano a *dej uner*, nella serena intimità famigliare.

Ai piedi dalla scalinata la banda civica diretta dal maestro Magri dipanava armonicamente un programma musicale.

E, in alto, le nuvole oscillavano sempre sul fondo grigiastro facendo travedere qua e là qualche spiraglio d'azzurro.

Nella Villa intanto il movimento s'accentuava vertiginoso; da ogni parte irradiavano ordini pel ricevimento della folla privilegiata. Il servidorame reale s'affannava per ubbidire. Nella corte della scuderia s'approntavano i *char-a-banc* e i *landaux*, e nelle cucine la coorte dei cuochi s'agitava in torno alle grandi tavole per preparare le squisite vivande fredde, pel *buffet*.

Alle due dalla Villa Reale uscivano otto *char-a banc* a quattro cavalli con due postiglioni, e quattro *landaux* con splendide pariglie, dirigendosi verso la stazione.

Col treno delle 2, precedente quello speciale partito da Milano alle 2 10, giungeva l'avanguardia degli ospiti, e varie carrozze private la trasportavano al palazzo.

Il treno speciale che portava il grosso degli invitati entrò in stazione alle 2 30. Era composto di dieci carrozze di prima classe.

A ricevere gli invitati — circa centocinquanta — era stato incaricato il conte Brambilla, direttore delle caccie.

Gli sportelli si aprirono rumorosamente e ne scesero impazienti le dame eleganti dagli effluvi tepidamente snervanti e i cavalieri azzimati, colle gardenia all'occhiello; e tutti tra un cinguettamento vivace nel linguaggio franco-lombardo, adoperato dalla buona società, attraversarono alla rinfusa, rapidamente, la sala reale per prender posto nelle vetture.

I *char-a-banc* e i *landaux* furono subito occupati: nei primi, dieci persone per ciascuno, nei secondi, quattro. Nobiltà del sangue e nobiltà dell'oro fratenizzavano sui sedili imbottiti.

Erano invitati a Corte 114 signore e 180 signori, le autorità di Milano e di Monza.

Alle 2.40 la lunga carovana blasonata e plutocratica si pose allegramente in moto distendendosi festosa al tintinnio soporante delle sonagliere, lungo le vie dell'antica capitale longobarda. La folla ammirava il policromismo delle ricche *toilettes* femminili, mal celate da pelliccie, dai *dolmans* e da *visites*.

Nella Corte reale alle carrozze provenienti dalla stazione, altre se ne unirono — berline, *breaks*, vittorie, ecc. — che portavano gli ospiti e da Monza e dalle ville circonvicine e dalla Brianza.

Il cielo intento s'era deciso — un raggio solare, violatore d'una nuvola, aveva fatto la strada agli altri, ed alfine le nubi messe in rotta lasciavano trasparire il bel cielo d'Italia; che è bello quand'è bello, come ha detto Manzoni.

Le carrozze si disposero in una artistica mescolanza ai piedi della gradinata. Era un quadretto di genere, che avrebbe tentato uno di quei pittori inglesi che hanno la speciale attitudine di ritrarre sulla tela le numerose varietà di veicoli che servono al diporto della gente elegante.

Le carrozze si vuotavano: le signore, con un moto sapiente della mano, si raggiustavano le acconciature e le pieghe dei vestiti, gli uomini offrirono loro il braccio per l'ampia scalea di marmo che guida alla magione regale.

Là i Sovrani ricevevano gli invitati colla squisita cortesia tradizionale della casa di Savoia.

Il Re e il principe Vittorio Emanuele erano in borghese.

Gli ospiti, dopo ossequiati i Sovrani, rivolsero i loro omaggi al principe festeggiato, colmaudo di felicitazioni il neo-senatore e colonnello. Egli ebbe parole gentili per tutti, mostrandosi commosso per quel generale attestato di simpatia.

Dopo il ricevimento cordiale, gli invitati passarono nella Sala grande tutta ornata di fiori. Un'orchestrina, sapientemente composta, e diretta dal maestro Rivetta, dette il segnale della danza, « Un ballo semi-campestre » — come disse un membro della famiglia reale — e la parte più giovane dell'eletta società non si fece pregare.

Le danze, intramezzate da piacevoli conversazioni, durarono fino alle 5 e mezzo.

Nella sala bianca era preparato il *buffet*: una tavola in mezzo per la famiglia reale e altre tavole laterali per gli ospiti. Vennero serviti cibi freddi. Come d'uso le dame stavano sedute e i cavalieri no.

Il Re era di lietissimo umore e cogli uomini politici s'intrattenne delle prossime elezioni, mostrando di occuparsi molto della odierna lotta politica.

La Regina, che vestiva un abito d'una suprema eleganza, di raso *frappè* a colore azzurreggiante, s'intrattenne con tutte le dame, non risparmiando sorrisi e motti gentili.

Le danze furono chiuse da una quadriglia, nella quale la nostra Sovrana aveva per cavaliere il conte della Somaglia; e alla quale presero parte il principe ereditario, il duca d'Aosta, e i duchi di Genova.

Gli invitati finita la danza e congedatisi dai Sovrani, risalirono nelle carrozze reali e in quelle private, e parte di essi rifecero la strada della stazione per tornare col treno speciale a Milano, e l'altra parte si diramò in tutti i lati per far ritorno alle ville; tutti gratissimi per l'accoglienza avuta.

Alle 8 i Reali, i principi e i famigliari di Corte pranzarono; mentre nel cortile la banda *Umberto* — che ha per maestro il signor Gaudenzio Badini e per direttore il signor Luigi Bazzi — nel cortile reale, sotto la vôlta stellata, faceva una *serenata*.

Era l'ultimo saluto della lieta giornata del principe, che un giorno sarà chiamato a reggere saviamente i destini della Nazione.

Ingresso libero.

Il Consiglio Municipale di Parigi approvò la proposta di aprire la frontiera ai montoni di provenienza estera.

Le costruzioni navali in Francia.

Alcuni deputati vogliono censurare il modo con cui procedono le costruzioni navali in Francia, che dal 1871 al 1890 hanno assorbito la somma colossale di tre miliardi e mezzo.

Si parla di promuovere un'inchiesta parlamentare sullo stato del materiale, ma probabilmente se ne abbandonerà l'idea, perchè il ministro Freycinet vi è assolutamente contrario.

Crispi a Palermo.

Telegrafano da Palermo 12:

Crispi sbarcò alle ore 2 di stanotte dopo una traversata cattivissima, in cui il ministro sofferse molto.

Fu ricevuto dalle autorità e dal Comitato. Egli doveva arrivare alle 11 di ieri sera.

Scese all'Hotel des Palmes, dove stasera seguirà il banchetto.

Stamane alle ore 10 fu fatta una imponente dimostrazione in onore dell'on. Crispi.

Le società politiche, operaie, dei reduci e dei mille, con bandiere e musiche, e moltissima folla si recarono all'*Hotel des Palmes* acclamando l'on. Crispi. Questi ricevette le presidenze delle associazione, trattenendosi con ciascuna.

Ricevette pure il sindaco, la giunta, e la presidenza della deputazione provinciale.

Crispi, vivamente acclamato, si affacciò al balcone pronunciando brevi parole di ringraziamento. Poscia ricevette i sindaci della provincia di Palermo ed altri sindaci delle altre provincie di Sicilia.

Alle ore sette cominciò il banchetto in onore di Crispi all'*Hôtel des Palmes*: i convitati erano duecento disposti in dieci tavole, collocate in sette sale.

Crispi entrò nelle sale del banchetto alle 7 precise, salutato da vivi e prolungati applausi dei convitati, che si alzarono in piedi.

Crispi ha preso posto in mezzo alla tavola d'onore avendo alla sua destra il comandante del corpo d'armata gen. D'Oncieux, alla sinistra il procuratore generale di Cassazione, Muratori, di fronte Ugo della Favare, presidente del comitato di rielezione di Crispi, con a sinistra il sindaco Paternò e a destra il prefetto Winspeare.

CRONACA ELETTORALE.

Ieri una Deputazione di venticinque persone venne da Conegliano ad offrire la candidatura in quel Collegio, al posto già occupato dall'on. Bonghi, al nostro concittadino avv. *G. Batta Billia*.

L'egregio uomo, per gli stessi motivi per i quali dovette rifiutare altre insistenti offerte fattegli precedentemente in Friuli, declinò l'onore.

Lietissimi di tale prova di fiducia venuta da altra Provincia al nostro concittadino, siamo dolenti che gli imperiosi motivi che lo indussero ad altri rifiuti lo abbiamo costretto anche a questo; ma affermiamo che se un giorno essi dovessero cessare o modificarsi, l'*avv. G. Batta Billia* ci troverà sempre pronti a sostenere che al Parlamento egli deve rappresentare il Friuli.

II Collegio di Udine.

L'adunanza di Gemona. Le nostre previsioni, e quelle dei nostri corrispondenti, relativamente ai candidati per il nostro secondo collegio, ebbero ieri una splendida conferma nei risultati dell'adunanza di Gemona, imponente per il numero degli accorsi e per la sua ordinatezza, che ha proclamati a candidati i signori:

Marchiori comm. Giuseppe
Marzin cav. Vincenzo
Puppi conte Luigi

Le relazioni giunteci da parti diverse e da varie persone, concordano nell'assicurare che essa ebbe, fra gli altri pregi, uno spiccato carattere cavalleresco, pur troppo assai raro in simili riunioni.

Essa poi ha giovato a togliere molti equivoci, con vantaggio grandissimo della chiarezza degli obbiettivi che devono proporsi e si sono proposti gli elettori del secondo Collegio.

Così lo screzio accentuatissimo manifestatosi fra gli elettori del Mandamento di Cividale, divisi fra il co. De Puppi e l'ing. Zampari, fu tolto mercè le influenze e le simpatie predominanti nel resto del Collegio, e giova dirlo, mercè il tatto e la cavalleria di coloro che avevano il mandato di sostenere la candidatura Zampari; nè altrimenti doveva essere, conoscendosi quanto egregie sieno le persone che tale mandato avevano ricevuto dagli elettori.

Così venne dissipato altresì l'equivoco relativo alla rielezione del *cav. Marzin*, che sembrava pericolante, e le nobili parole degli egregi cav. Celotti e Stroili, all'unissono con quelle degli altri rappresentanti del vasto Collegio, hanno posto in essere che trattavasi di un equivoco ad arte provocato e nulla più, constatando come il cav. Marzin non abbia durante il corso della passata legislatura punto demeritata quella stima degli elettori colla quale egli nel 1886, con imponente votazione, venne mandato alla Camera.

Così pure fu tolto altro equivoco relativo al nome dell'egregio avv. G. B. Billia, che ripetuto con simpatia in più parti del collegio e nella stessa assemblea, diede luogo alla lettura di una sua lettera colla quale, confermando precedenti assolute dichiarazioni, declina recisamente ogni candidatura.

Il nome dell'avv. G. B. Billia quale rappresentante del Friuli in Parlamento è certo fra i più cari a chi non senta soltanto l'ira di parte; e noi non possiamo che dichiararci altamente dolenti che i doveri professionali abbiano imposto all'egregio uomo questo come altri rifiuti.

La posizione adunque nel secondo Collegio si presenta assai chiara, come il nome dei candidati prescelti ci permette di poter dire ormai che la rappresentanza di quel Collegio sarà certo fra le migliori che possano desiderarsi.

Ai nomi ormai ben noti del *Comm. Marchiori* e del *Cav. Marzin* la grande maggioranza degli elettori vuole oggidì sia aggiunto quello del *Comm. Cav. Uff. Luigi de Puppi*. Diremo ampiamente di lui in seguito; frattanto non crediamo di andar errati affermando che questo egregio gentiluomo, che fino da giovane della ricchezza non volle soltanto gli onori ma benanco gli oneri, che seppe meritarsi le universali simpatie coll'opera sua illuminata e laboriosa come Consigliere e Deputato Provinciale per lunghi anni assessore e Sindaco acclamatissimo del Comune di Udine, oggidì Vice Presidente del Consiglio Provinciale, accrescerà indubbiamente in Parlamento quelle tradizioni di serietà e carattere che ormai si è guadagnata la rappresentanza del secondo Collegio.

Ci scrivono da Gemona in data 12 corrente:

Verso le 1 e mezza di quest'oggi entravano nella sala municipale di Gemona, molti elettori. Noto e riconosco fra questi:

Di Artegna: Spiridione Coletti.

Di Buia: Francesco Madussi, il notaio Barnaba ed altri.

Di Osoppo: Di Toma.

Di Tarcento: Missettini, Liani con altri amici.

Di Segnacco: il cav. Biasutti, l'avv. Perissutti, il sig. Luca Andreoli.

Di Cividale: Avv. Pollis, avv. Brusadola, dott. Indri, il cav. Gabrici, il sig. Piccoli, il sig. G. B. Vuga, il sig. R. Morgante, l'avv. Podrecca, il sig. Guido Podrecca, Zanutta e vari altri.

Dei dintorni di Cividale: il sig. Dacomo Annoni, il sig. Giordani, il sig. Valussi, il sig. Cotta, sig. Franz, sig. Bigozzi, il co. Romano, il sig Stroili, A. Clocchiatti, Moreschi, De Senibus, Braida, ecc. ecc.

Di Tricesimo: il cav. Trentin, il cav. Fornera.

Di Tolmezzo e Carnia: l'avv. Quaglia, avv. Spanghero, Romanin, Rossi, ed altri che non conosco.

Di Moggio: il sig. Schiavi; il segretario di Venzone.

Di Gemona: il cav Celotti, il cav. Stroili, Gino co. Elti, S. Coletti, il sig. F. Stroili, il sig. Billiani, P. Calzutti, dott. Milani, G. Zozzoli, Antonio dott. Zozzoli, Giuseppe De Carli, Iseppi, co D'Aronco Ferdinando Gropplero, e vari altri.

Numerosissimo il concorso.

Presiede l'avv. Fornera, funge da segretario l'avv. Perissutti.

Dopo un discorsetto del Presidente, si passa ad esaminare le proposte candidature.

Ex collegio di Cividale. — L'avvocato Podrecca legge un verbale di una riunione tenuta ieri sera a Cividale. Si sostenne la candidatura *Zamparo*, semprechè venisse appoggiato a Gemona.

Indri — del « Forumjulii » — accenna come la riunione di Cividale fu fatta escludendo gli elettori dello stesso distretto, mentre si vuole darle l'aspetto di una riunione di elettori dell'intero collegio. Espone i motivi per cui egli e molti altri, pure di Cividale, propongono invece la nomina del *Puppi*.

Pollis — della Commissione cividalese — perora per la candidatura Zamparo — Gabrici pure della Commissione dice ch'egli non ha fatto altro che, perchè incaricato, venire cogli amici a comunicare il voto della riunione tenuta a Cividale.

Efficace fu il discorso di Brusadola, cortese per Zamparo, ma logicamente concludente per Puppi.

Riprende la parola il Pollis il quale esprime parole che (male interpretate) danno luogo ad un incidente.

Il Presidente gli toglie la parola; ma su insistenza dei presenti, che desiderano il Pollis si spieghi, gli viene ridata la parola.

Le spiegazioni soddisfano così così. C'è la tema che gli elettori rurali cividalesi convenuti a Gemona, schiaccino gli elettori del Capoluogo. Sarebbe uno *schiaccio* numerico. Ma questo pericolo non c'è proprio, perchè intervengono nella discussione il cav. Celotti di Gemona, il cav. Stroili pure di Gemona, il dott. Spangaro di Tolmezzo, il dott. Perissutti di Moggio e provano

che nessuno appoggia la candidatura Zampari.

Il Pollis per la commissione di Cividale espone chiaramente come la commissione stessa riconosce l'opportunità di ritirare la candidatura Zampari anche in rispondenza a quanto lo Zampari aveva dichiarato con telegramma precedente.

Schietta lode si fa ai signori cividalesi, e così rimane acclamata, senz'altro, la candidatura di **De Puppi co. Luigi.**

Ex Collegio di Gemona. — C'è dell'aspettativa. Viene proposta la candidatura dell'on. *G. B. Billia*; ma si legge una lettera del Billia che per motivi già noti non accetta la candidatura.

Si parla del *Marzin* e trova largo appoggio. Prendono la parola in di lui favore Nigris di Ampezzo, Celotti di Gemona, Barnaba di Buja, Quaglia di Sutrio, Spangaro di Tolmezzo e altri.

Contro, parla il signor Pietro Calzutti di Gemona che sostiene aversi per nulla occupato il Marzin degli interessi di Gemona. Risulta provato che di nessuna cosa egli venne interessato, perciò mancò a lui di occuparsi di speciali interessi di questo Comune. Si occupò invece, e sempre, di tutti gli interessi dell'intero collegio quando richiesto. A suffragare il di lui vivo interessamento esprimono parole di lode Pollis e Gabrici di Cividale, e, fra applausi, la candidatura del cav. **Vincenzo Marzin** è approvata.

Ex collegio di Tolmezzo. — Inutile discorrere. Tutti sono persuasissimi della candidatura del **comm. Marchiori Giuseppe.** Applausi.

Esito complessivo: Una seduta importantissima, vivace, ma in cui il patriottismo più schietto fu la guida. Apprezzato il sacrificio degli amici dello Zamparo per il bene comune.

G.

N.B. Al momento di portar in posta la presente, leggo il *Friuli* di oggi. Si parla della riunione di Cividale e si asserisce che erano presenti 80 persone. Il Podrecca (nel verbale letto) lo faceva ascendere a 150, il Pollis (nel suo discorso) a 200.

Credete un po' ai numeri! Peccato che non si possano giuocare al lotto, perchè i tre numeri disparati sono riusciti a far tombola!

III Collegio di Udine.

Ci scrivono da Sacile:

La situazione si va semplificando; i candidati si sono diminuiti e si può dire che si restringono a Chiaradia, Cavalletto, Scolari, Stephenson, e l'indispensabile Galeazzi.

A Pordenone avvi prevalenza per la lista dei moderati: Chiaradia, Cavalletto e Monti! Lo Stephensan riporterà dei voti a Spilimbergo, dove è stato collaudante del campo di tiro. Galeazzi che lavora per sè e da sè avrà un gruppo di voti nei comuni di S. Vito, e forse qua e là, quelli di alcuni radicali.

Lo Scolari incontra simpatie dovunque. E certamente lo merita quando si pensi alla lunga sua carriera; agli studi suoi, alle vecchie amicizie con uomini parlamentari, alle sue opere ed alla pratica amministrativa. E' professore all'Università di Roma, ed è quindi, in grado di compiere più di ogni altro assiduamente.

Se lo si paragona coll'avv. Monti, si è una distanza che non si arriva a colmare. Questi è uomo nuovo alla vita politica, e naturalmente ha da attendere agli affari dei suoi clienti.

Io quindi credo che la candidatura del prof. Saverio Scolari sia una delle meglio accette nel complesso del Collegio, e mi auguro che con Cavalletto e Chiaradia arrivi al trionfo.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

12 novemb. 1890	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 13 nov.
Barom. ridott. 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	746.0	745.9	746.6	747.0
Umidità relativa	62	49	66	64
Stato del cielo	misto	misto	cop.	cop.
Acqua cad.	6.3	—	—	—
Vento (direz.	N	—	—	—
Vento (vel. k.	1	0	0	0
Term. cent.	8.4	10.8	8.0	7.5

Temperatura (massima 12.0 / minima 4.1

Temperatura minima all'aperto 2.0

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 3 pom. del 12 novembre:

Probabilità: Venti forti del 3° quadrante al Sud, intorno ponente altrove, cielo nuvoloso con pioggie, mare agitato.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

Per il genetliaco del Principe Ereditario. — Al telegramma spedito a Monza a S. A. R. dal presidente del Consiglio provinciale co. Di Prampero, giunse la seguente risposta:

« Affettuosi sentimenti e voti di codesta patriottica regione da Lei così degnamente interpretati furono graditissimi a S. A. R. che ben conosce quanto essi siano sinceri e che ringrazia.

Primo Ajutante di Campo
MORRA. »

Laureato. L'altro ieri ottenne la laurea in legge, all'Università di Padova, il friulano *Anselmo Cassini*.

In detta occasione furono pubblicate varie epigrafi.

Ferrovia Udine-Palmanova-Portogruaro. Il *Consiglio di Stato* ha manifestato l'avviso che debba accogliersi il ricorso della Deputazione provinciale di Udine, nella sua qualità di concessionaria della costruzione e dell'esercizio della ferrovia Udine-Palmanova-Portogruaro, contro il R. Decreto 30 giugno 1889, col quale in seguito a ricorso del Comune di Palazzolo, veniva ingiunta la esecuzione di lavori necessari a smaltire le acque dilaganti dallo Stella fra il ponte su questo fiume e l'acquedotto sulla Roggia della Madonna.

Il Consiglio di Stato ha manifestato pure l'avviso che il predetto decreto reale debbasi revocare.

— Su di un progetto riguardante i lavori da eseguire per l'ampiamento della stazione di Portogruaro, in dipendenza dell'innesto nella medesima delle linee Udine - Palmanova - Portogruaro e Portogruaro - Casarsa, — il Consiglio di Stato ha opinato che il progetto possa approvarsi anche agli effetti della dichiarazione di pubblica utilità per le espropriazioni occorrenti, a condizione che si tenga conto delle avvertenze formulate dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici. Il Consiglio ha poi anche approvato, con talune avvertenze, anche il riparto della spesa considerata nel progetto.

Lavori in Provincia. Il Consiglio Superiore dei lavori pubblici ha ammesso, con alcune avvertenze, il progetto dei lavori occorrenti per proteggere con un muro di difesa contro la caduta dei massi la casa cantoniera al chilom. 43.711 della ferrovia da Udine a Pontebba.

— Il suddetto Consiglio ha emesso parere favorevole sul progetto di vendita dell'alveo abbandonato del Brentella.

— Il suddetto Consiglio ha espresso avviso, che alle condizioni proposte possa accogliersi la domanda del sig. Latard per derivazione d'acqua del Noncello.

Sponsali. Ieri a Milano il signor Francesco Fior di Udine, si è unito in matrimonio colla signorina Raffaella Levis.

In tale occasione fu pubblicato un bel *opuscolo-giornale* in francese dall'abate Pietro Dell'Oste.

Questa pubblicazione è bella, e paziente il lavoro tipografico uscito dalla tipografia del Patronato; ammirabile specialmente per la novità della cosa.

Ancora la catramina pei poveri. — La ditta A. Bertelli ci ha mandato una nuova provvista delle sue ottime pillole di catramina. Molti poveri che ricorsero a noi, e ricordano come questo farmaco sia riuscito nello scorso anno efficace contro l'influenza, benedicono al bravo industriale che offre anche ai bisognosi il mezzo di combattere le malattie.

Quei poveri che desiderano le pillole devono presentarsi con certificato medico alla redazione del *Giornale*.

Contravvenzione. L'arma dei RR. CC. dichiarò in contravvenzione i seguenti individui, perchè cacciavano senza essere provvisti di licenza: Zolli Pietro da S. Daniele — Florit Pietro da Lauco — Grattina Luigi e Grattina Pietro da Lauca.

Cipolot Ferdinando, Graziadio, Osvaldo, Agostino e Melliere Gottardo furono anche presi in contravvenzione perchè fuori della loro abitazione andavano armati di fucile e di pistole, senza essere muniti di regolare licenza.

Pericolo e salvamento. Fuori porta Ronchi ieri sera certo Sainez Giovanni di anni 67, tessitore, da Porpetto, eccessivamente ubbriaco, giaceva disteso lungo il binario della ferrovia, con grave pericolo di rimanere schiacciato al sopraggiungere di qualche treno. Avvertiti gli agenti di P. S. lo accompagnarono in vettura in camera di sicurezza.

Morte improvvisa. A Monte Reale Cellina il contadino Da Ros Pietro di anni 60 mentre attendeva ai lavori campestri fu colto da improvviso malore e pochi momenti dopo cessò di vivere.

Furto. Il sedicente Trinco Francesco alloggiato nell'Albergo di Agolzer Adamo in Pontebba si allontanò *insalutato ospite*, rubando L. 59.50 a danno dell'albergatore e diversi effetti di vestiario del valore di L. 35 a danno di Campagnolo Giuseppe e Cosin Pietro anch'essi alloggiati nel medesimo albergo.

Smarrimento. Competente mancia a chi porterà all'ufficio di P. S. una catena d'argento dorato, smarrita ieri nei giardini pubblici.

Ringraziamento.

La famiglia del compianto Maestro elementare Giovanni Battista Lenna si fa un dovere di ringraziare dall'intimo del cuore, tutti quei gentili pietosi che vollero accompagnare all'ultima dimora il suo amato defunto. Porge poi speciali grazie al R. Ispettore Scolastico, alle altre Autorità Governative e Comunali di Gemona, all'appresentanza Municipale del Comune di S chieve ed a quella della Frazione di Sochieve; nonchè ai Sigg. Direttori e Maestri elementari del Circondario che colla loro presenza vollero rendere più decoroso l'estremo vale al caro estinto.

In pari tempo domanda venia per le dimenticanze involontarie commesse.

Gemona, 11 Novembre 1890.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva. Ieri sera fu una serata allegra. Il brillante sig. *G. Ristori* fu un riuscitissimo *romano* nel « Provinciale al veglione dello Scribe. »

Questa sera alle 8 1/4 si rappresenta: *Lo scoppio della fregata Danae nel porto di Trieste*, dramma storico in 4 atti di *Francesco Dall'Ongaro*, replicato per più sere a Trieste dalla Compagnia.

La scena del terzo atto rappresentante la fregata *Danae* è stata eseguita dietro disegno dallo scenografo della Compagnia Vincenzo Accardi.

Cenno storico:

La *Danae*, bella fregata francese della quale se ne stanno ripescando attualmente gli avanzi, scoppiò nel porto di Trieste la notte del 5 settembre 1812, nel momento medesimo che stava per salpare. Il fracasso fu così orribile che parve una scossa di terremoto fra l'uragano. Tutto l'equipaggio perì tranne un solo marinaio che fu lanciato vivo sulla spiaggia in mezzo ad altri cadaveri mutilati e rinvenuti più tardi fino nei pressi di S. Bortolo.

La vera causa, starebbe a quanto nel dramma si svolge, cioè, che quel comandante della fregata francese sposasse una triestina, figlia di un Capitano dalmato, e che poi si scoperse avere egli già contratto matrimonio in Francia con una ricca Contessa. Un vecchio nostromo compatriotta di Dragovich, amico e padrino della fanciulla ingannata, avrebbe meditata l'atroce vendetta, imbarcandosi di notte sulla *Danae* travestito da francese e appiccando il fuoco alla Santa Barbara.

Farà seguito la brillantissima farsa: *La vedova dalle camelie*.

Quanto prima: Serata d'onore del I. attore Angelo Pezzaglia: *Otello* di G. Shakespeare.

Domani *riposo*.

La moglie contessa Elena Perusini Freschi, la madre contessa Antonietta Gaspari Freschi, la sorella contessa Isolina Freschi Zanardini, il fratello conte Antonio Freschi, lo zio conte comm. Gherardo Freschi e famiglia, la cognata contessa Carlotta Foligno Freschi, il cognato dottor Angelo Zanardini, coll'animo straziato hanno il dolore di annunciare ai parenti e agli amici che il loro dilettissimo

conte Pietro Freschi

è spirato il giorno 10 Novembre alle 2 e mezza e colpito da breve ma crudelissimo malore sopportato colla più serena rassegnazione e munito dei conforti religiosi.

Battaglia, 11 novembre 1890.

Uniamo le nostre alle condoglianze della egregia famiglia che diede al nostro Friuli uomini di un vero valore.

Alle 4 ant. di quest'oggi, dopo lunga malattia moriva

Giuseppe Mattiussi di Paolo
d'anni 23

I funerali avranno luogo domani alle 4 pom.

Troppo giovine muor
Chi al Ciel è caro.

Una lunga e cruda malattia ci ha questa mattina tolto per sempre uno dei nostri più cari amici

Giuseppe Mattiussi

nel fiore della giovinezza. E pur crudele cosa, morire a ventitre anni, quando alle belle ed uniche gioie della vita, ai sogni fioriti della prima età non sono per anco sottentrati i dolori, le tante tristi realtà dell'esistenza!

E tu **Giuseppe**, fornito di tutte quelle ottime qualità che fanno il giovine buono, franco, leale, ahi! troppo presto scendesti nella fredda casa dei morti per lasciare i tuoi cari e tutti noi nel più profondo dolore! Abbiti l'estremo vale dai tuoi

Amici

Telegrammi

Il discorso di Crispi a Palermo.

Palermo 12. Il Banchetto in onore del Presidente del Consiglio on. Crispi fu animatissimo. Al momento della mensa il senatore marchese Ugo delle Favare fa un brindisi salutando l'onor. Crispi e ringraziandolo di avere accolto l'invito dai suoi concittadini, traccia la vita del Crispi e conclude augurando che il risultato delle elezioni sia come un plebiscito sul nome di lui. (Applausi e grida viva Crispi). L'on. Crispi quindi prende la parola e dice: Amici e concittadini carissimi certo non vi aspetterete da me un discorso e molto meno un programma, contentatevi dei miei ringraziamenti, forse farete le meraviglie che così limitate abbiano ad essere le mie parole, forse voi direte: l'Italia, il giudizio sull'opera deve esporsi, quali sieno le sue idee nell'avvenire e la vostra domanda sarebbe logica ma io mi attengo soltanto alla promessa fatta al presiednte del Comitato; venni qui soltanto per stringervi la mano per ringraziarvi. Ma i miei ringraziamenti non riguardano soltanto il passato. Perchè la vostra fiducia fu sempre illimitata. Può essere un desiderio il mio e può essere anche un intuito che questa fiducia mi continuerà per l'avvenire. E' presunzione? (Voci da ogni parte. No!! No!!) Un programma mio signori aveste sovente nei vari discorsi che feci da deputato e posso con sicura coscienza ricordarvi che la maggior parte delle promesse fatte da me agli elettori nel 1882 al 1886 furono da me mantenute stando al governo. (Vivi applausi).

Altre restano, ma se la vostra fiducia, quella del Parlamento e del Re mi continuano avrò la forza e la costanza di mantenerle. (Applausi prolungati). Non rispondo ai miei avversari, perchè sarebbe cosa fuori di tempo e fuori di luogo in questo convitto così geniale, così affettuoso, nel quale mi sento di essere in famiglia. (Si!! Si!!). (Applausi). Mi limiterò quindi a poche dichiarazioni tra noi e per noi. Essi han cercato i miei avversari di falsare il mio carattere, la mia indole, persino i fatti miei. Io non li ho curati poichè credo che un uomo politico la cui coscienza è netta e pura debba guardare la meta che si prefigge di raggiungere, andare diritto attraversando gli ostacoli e non badando alle ingiurie; la Sicilia mi conosce da 10 anni. Anche la più parte di voi qui presenti mi ebbe a commilitone dal 1848 in poi. Qui ove sorse o sorsero le prime voci di libertà fui vostro socio, compagno ed amico. Ci conosciamo quindi a vicenda, se i tempi volgessero difficili all'Italia come lo sarei completamente sicuro di voi, così voi sareste certi che io saprei esporre la mia vita in difesa della Patria e del Re. (Lunga ovazione).

I miei avversari possono inventare non provare (applausi prolungati). Un uomo leale ed affettuoso pensò di pubblicare in questi giorni i miei discorsi ed i miei scritti, di riprodurre tutto ciò che in 40 anni di vita pubblica ho detto e fatto. Io sfido a trovare incoerenze e contraddizioni dalla prima all'ultima di quelle pagine, avrò potuto errare giacchè niuno è infallibile, non mai peccare di proposito contro quei principii che furono la base della mia vita pubblica e per cui ho lavorato e lavorerò sempre. (Applausi). Abbiatevi intanto un mio ringraziamento per quanto avete fatto in passato e per quanto farete in avvenire per me. Lasciatemi anche questa presunzione! (S! applausi). Lasciatemi l'orgoglio di credere ch'io mi abbia sempre meritato la vostra benevolenza primo conforto della mia vita, poichè nei momenti più difficili, nei dolori più gravi che le amarezze del potere arrecano, il mio conforto è questo: poter dire i miei concittadini mi amano (Si, si, prolungati applausi), ed ora o signori beviamo al Re leale, forte, valoroso (acclamazioni entusiastiche, grida di viva il Re), alla dinastia che è la fortuna e la gloria d'Italia (applausi). Beviamo all'Italia madre comune e a questa Sicilia a questa Palermo che dal 1848 in poi sempre ho visto pugnare pella causa della libertà e della patria. (Triplice ovazione, grida di viv. Crispi).

La rivoluzione nell'Honduras.

New Yorck, 12. Secondo un dispaccio di Libertad al *New Yorck Herald*, il presidente Bogran e le truppe riuscirono ad attraversare le linee degli insorti, lasciarono Tegucialpa inseguiti da Sanchez. Il presidente del Guatemala inviò un migliaio d'uomini per soccorrere Bogran onde evitare una insurrezione negli Stati dell'America Centrale.

Il gran banchetto radicale a Milano.

Milano, 12. Il salone dell'Eden non aveva addobbo ma solo un busto di Garibaldi.

Sedevano al banchetto 300 persone compresi i quattro candidati democratici, Mussi, Marcora, Maffi e Cavallotti.

Brindò primo il Mussi, al quale succedette subito il Cavallotti che parlò quasi tre ore difendendo la germano-fobia. facendo un quadro della crisi economica italiana, patrocinando le economie organiche, la riduzione delle spese militari e non le economie sui lavori pubblici bensì sulle spese del ministero dell'interno.

Concluse con una carica a fondo contro il governo e chiuse gridando: *Viva l'Italia, Viva la Francia!*

Particolari

VIENNA 12 novembre

Rendita Austriaca	(carta)	88.70
Idem	(arg.)	88.85
Idem	(oro)	107.65
Londra 11.58	Nap.	9.14 1/2

MILANO 12 novembre.

Rendita Italiana 94.80 Serali 94.85
Napoleoni d'oro 20.15

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu.

Udine, 1890 Tip. editrice G. B. Doretti